

# Cultura

INSERTO DEL GIORNALE del POPOLO  
ANNO VIII - NR. 6  
www.gdp.ch  
SABATO 12 FEBBRAIO 2011

GDP

+

## Burkhalter e il cinema

Il consigliere federale, che in questi giorni sta visitando la Germania, ha firmato un nuovo accordo di coproduzione cinematografica che coinvolge anche l'Austria. Le nuove disposizioni dovrebbero facilitare la partecipazione elvetica a coproduzioni con i vicini tedeschi. Ospite del Festival internazionale del cinema di Berlino, il ministro elvetico assisterà anche a proiezioni cinematografiche. Buona è la partecipazione svizzera alla Berlinale nelle varie sezioni della rassegna che si concluderà il 20 febbraio: "The Turin Horse" del regista ungherese Béla Tarr, una coproduzione dalla società zurighese Vega Film, è stato scelto per il concorso internazionale.

## FONDAZIONE ERANOS I primi risultati degli studi in corso sugli archivi Ecco gli inediti sul dialogo che Jung aprì con la religione

Lo si sa: sulle rive del Lago Maggiore, a partire dai primi anni Trenta, sono passate alcune tra le menti più geniali del secolo scorso: si pensi a nomi come quelli di Martin Buber, Carl Gustav Jung, Rudolf Otto o Gershom Scholem, in una serie che rappresenta un caso più unico che raro per il nostro Cantone. Eranos è tutt'oggi una realtà viva e ricca di attività, ma cosa resta di questo suo glorioso passato? Il pensiero va subito agli

archivi, che ancora custodiscono preziosi testi inediti, tutti da rivalutare. Alcuni ricercatori stanno lavorando silenziosamente su questo importante materiale. Ne abbiamo incontrato uno, il prof. Riccardo Bernardini, docente di psicologia analitica all'Università di Torino e consigliere scientifico alla Fondazione di Ascona, il quale ci ha anticipato alcuni interessantissimi esiti delle sue ricerche.

di RAFFAELE BERETTA PICCOLI

**Prof. Bernardini, che cosa si trova in grandi linee negli archivi della Fondazione Eranos?**

L'archivio raccoglie tutto ciò che ha riguardato l'organizzazione dei famosi convegni annuali di Eranos, ai quali hanno partecipato figure di spicco della cultura umanistica del secolo scorso. In particolare, la sezione epistolare raccoglie migliaia di lettere che la fondatrice di Eranos, Olga Fröbe Kapteyn, e i suoi successori, il biologo Adolf Portmann e lo studioso dell'I Ching Rudolf Ritsem, hanno scambiato con queste importanti figure per scegliere i temi da affrontare e per curare la successiva pubblicazione dei loro scritti nella straordinaria collezione degli Annali di Eranos. La sezione fotografica è altrettanto ricca, giacché Olga Fröbe Kapteyn volle che gli incontri di Eranos, fin dall'inizio, fossero documentati dalla fotografia viennese (trapiantata ad Ascona dai primi anni '20) Margarethe Fellerer: i suoi scatti, di indiscutibile fascino, hanno tutt'oggi un valore importante anche per la storia locale ticinese.



Il prof. Bernardini

gli studiosi avveniva in forma spontanea e creativa.

**Potrebbe anticiparci uno di questi nuclei tematici inediti relativi al pensiero di Jung?**

Una delle preoccupazioni che traspare dal lavoro di Jung a Eranos è quella di stimolare un dialogo tra psicologia e religione attraverso il confronto con pensatori di primo piano, come Martin Buber, Leo Baeck, Károly Kerényi, Gershom Scholem o Mircea Eliade, per citarne alcuni. Su questi temi, nell'agosto del 1943, Jung tenne ad Ascona - e questo è un caso unico - un seminario privato, destinato cioè a pochi allievi, per lo più del suo "Club Psicologico" di Zurigo. Di questo seminario si era persa traccia, fino a quando gli appunti di una partecipante sono stati recentemente ritrovati negli archivi di Eranos.



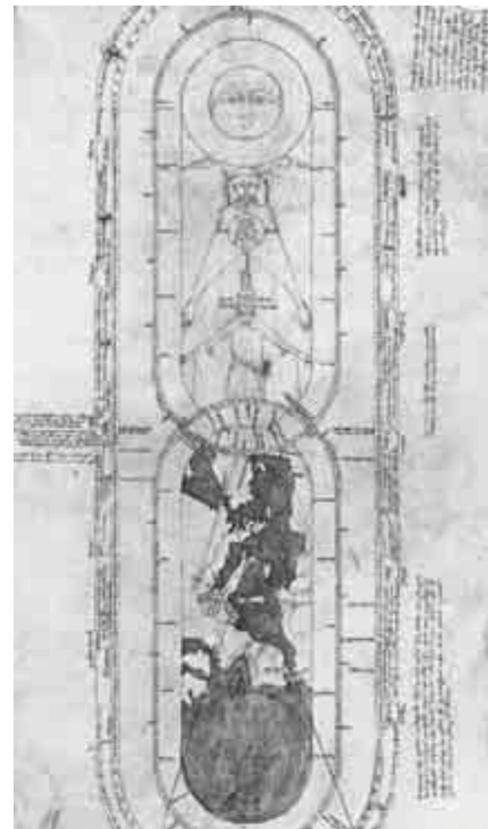
**Qual era il tema del seminario?**

Jung, parlando piuttosto "a braccio", commentò una serie di mappe del Mediterraneo e dell'Europa realizzate agli inizi del XIV secolo da un sacerdote e miniaturista italiano, Opicino de Canistris. Si tratta di mappe che, oltre alla descrizione geografica, risultano già a prima vista ricchissime di interpretazioni teologiche, mistiche e astrologiche. Jung, affascinato dalla raffinatezza della cartografia di Opicino, rileva però in queste figure una mancata integrazione dell'"Ombra", termine con il quale egli identificava il "principio oscuro" irredento e, forse, irridimibile dell'anima umana. Jung nota infatti come molte immagini di Opicino siano costruite specularmente o simmetricamente su un asse centrale, e come le due metà oppongano (nei disegni e nelle iscrizioni) il divino al demoniaco, l'ombra al

luce, il peccato alla purezza, la perdizione alla salvezza. Ciò che secondo Jung manca è un loro punto di "equilibrio". Opicino rimane scisso all'interno di una lacerante antinomia, da cui non riesce a uscire.

**Qual è il significato di questa osservazione?**

Per Jung, naturalmente, le immagini di Opicino rivelano una proiezione della psiche del loro autore. Nella sua interpretazione affiora inoltre un elemento critico rispetto a una certa impostazione della religione che si ritrova anche in altri suoi scritti: in sostanza, occorre secondo lui rimodulare, sulla base delle nuove conoscenze psicologiche, alcune concezioni teologiche che fino ad allora largamente accettate, come quella relativa all'inconsistenza del male. Per Jung, il riconoscimento dell'oggettività del male è invece una condizione imprescindibile per l'"individuazione", e cioè per la propria realizzazione. La comprensione e l'accettazione di sé, secondo Jung, passano attraverso l'incontro con la propria "Ombra", la quale deve essere integrata nell'individuo, e non isolata, negata o illusoriamente cancellata, come le immagini di Opicino sembrerebbero suggerire. È invece la consapevolezza-



**Qui sopra: una delle mappe simboliche di Opicino de Canistris commentate da Jung ad Ascona. È evidente la bipolarità luce/ombra.**

**Al centro: Jung (a destra) discute con l'orientalista Henry Corbin nei giardini di Eranos.**

za dell'"Ombra", del "male" che alberga in sé, che può aiutarci a renderla meno pericolosa.

**Una tradizione come quella platonico-agostiniana non intende tuttavia negare la presenza esistenziale del male...**

È vero, e Jung, infatti, non pone il dibattito su un livello teologico o metafisico, bensì psicologico e terapeutico. Egli osserva cioè che una concezione teologica come quella agostiniana della "privatio boni", cioè del male inteso come pura "assenza di bene", può avere come conseguenza psicologica nell'individuo un illusorio tentativo di cancellazione degli aspetti di sé che si amano meno. Non significa che sia questo l'intento di teologi agostiniani (basta leggere le Confessioni...), per Jung, però, è proprio dall'accettazione di quest'Ombra, della sua realtà, che occorre partire per una autentica crescita umana.

## il palchetto

di GILBERTO ISELLA

## TORNA ALDO NOVE, EX CANNIBALE

**Si tratta di materiale ancora inedito? Come intendete trattarlo?**

In gran parte sì. Procederemo con studi focalizzati su singoli studiosi o momenti della storia di Eranos. La questione è comunque un po' delicata a causa dei diritti legati a questi documenti, per cui occorre del tempo e, certamente, un rigoroso lavoro in sinergia, non solo con università, enti culturali e ulteriori fondi archivistici, ma anche con gli eredi stessi dei pensatori che hanno collaborato con Eranos.

**In questi carteggi sono compresi anche dei documenti inediti che concernono quello che, insieme a Olga Fröbe-Kapteyn, fu probabilmente il principale promotore di Eranos, lo psicologo Carl Gustav Jung?**

Certamente. Negli archivi rimangono tracce consistenti e inedite su Jung, relative non solo ai convegni ma anche ai momenti "ufficiosi" della vita a Eranos. Sappiamo, per esempio, che, dalla metà degli anni Trenta, al termine dei convegni, aveva luogo un momento pubblico nel quale i partecipanti potevano porre le proprie domande, alle quali Jung rispondeva pubblicamente. Altre conversazioni, solo parzialmente trascritte e, comunque, mai pubblicate, si tenevano attorno alla famosa "Tavola Rotonda". Secondo molti partecipanti, erano questi i momenti più vivi di Eranos, nei quali lo scambio intellettuale tra

Il romanziere Aldo Nove ha molti estimatori, e possiamo capire il perché. Rompendo nel mondo letterario italiano negli anni Novanta, il gruppo dei "giovani cannibali" da lui fondato insieme a Niccolò Ammaniti e altri aveva voluto lanciare un segnale forte al pubblico italiano, contrapponendo al sentimentalismo buonista e alla rappresentazione edulcorata del vivere (vedi la Tamaro) una lettura dei rapporti umani agghiacciante e crudele fino al parossismo. Nel quadro di una società caratterizzata dalla mercificazione e dal crollo dei valori etici, a quegli scrittori non rimaneva che registrare, esasperandola, la corporeità con i suoi bisogni primari, sessuali in primo luogo. Quanto ai modelli letterari che hanno segnato il cambio di prospettiva, piuttosto che nella tradizione indigena bisognerebbe cercarli in Sade, in Artaud, e più ancora in certi filoni *hard* della narrativa americana recente, da Pynchon a Foster Wallace.

dovuta al cancro, della madre, lascia il ragazzino nella più totale solitudine, alla mercé della vita nuda e di un "rumore di ossa" devastante. Il prosieguo è una storia di squalori, il configurarsi di un vicolo cieco. Dopo aver provocato l'incendio della casa, il protagonista, una volta dimesso dall'ospedale, percorre fino in fondo la scala dell'abiezione: l'alcool, gli psicofarmaci, la droga, e soprattutto il sesso a pagamento nelle sue forme più estreme e nefaste, ispirate ai modelli di una pornografia imperante da cui sembra impossibile difendersi: un'esperienza postribolare consumata nella sordidezza dello scenario metropolitano. In tale contesto, le sequenze del Sade più *osé* (vedi *Le 120 giornate di Sodoma*), sembrano riprodursi sulla pagina quasi alla lettera.

«Così scendevo giù. Ancora di più. In ogni istante della notte. In ogni fuga della notte», scrive con accenti celiniani l'autore. Da cosa è mosso questo disperato rito iniziatico sopra gli abissi? Nient'altro che da un paradossale bisogno di guarigione tramite l'annientamento. Sul piano simbolico potremmo parlare di attrazione verso la "negritudine", quel grado zero della vita interiore su cui disquisivano un tempo gli alchimisti. Veicolo di annientamento è il piacere, o meglio un ambiguo e perverso stato di piacere-dolore che implode nella dissennata "festa" della materia. L'osceno, qui esteso al punto da farsi cifra del mondo reale, ha il medesimo senso (o non-senso) delle cose di cui ci circondiamo per respingere il nulla. Ma in realtà è l'altra faccia del nulla. In questo libro condotto sul filo dell'exasperazione, l'estremità del senso, come fa osservare il critico Marco Rovelli, si compie «rovesciandosi nell'oscena oscurità dell'insensato». Se il racconto ci dice che una vera catarsi è impossibile, sarebbe tuttavia sbagliato confondere questa impossibilità con un insabbiamento dell'io cosciente. Il libro trova infatti una via d'uscita, stretta e laterale solo in apparenza, nel farmaco della poesia, perché la poesia «sapeva raccontarmela [la vita] in modo aspro, senza la compassione che si dà a chi non sta bene». E in effetti la scrittura di Nove, scabra, nervosa, affidata a uno stile sovente di tipo nominale, spezzato da numerosi a capo, si avvicina molto a quella poetica. Non è un caso che l'autore abbia all'attivo anche due raccolte di versi, tra cui *A schemi di costellazioni*, uscita da Einaudi l'anno scorso.

**“Ma su tutto, famiglie. Ma su tutto, automobili. Ma su tutto, televisioni. Nessun limite a tutto come la vita procede.”**

Un linguaggio, un linguaggio di carne che siamo brilla, si incide nei corpi che sanguinano, è la storia di ogni cosa e che ogni cosa dice. Allora la solitudine è la potenza di una virgola, quando arriva dopo che tutto è diventato discorso, e quel discorso ha lettere straniere, è fatto di voci che si accavallano con rabbia, ogni voce cerca di sovrastare le altre, questo era quello che giorno dopo giorno sentivo e restavo a letto per settimane, nessuna frase finiva, nessun detersivo lavava più bianco, nessun amore incominciava con il piede giusto, non c'erano punti né tanto meno punti a capo ma solo virgole, discorsi interrotti sull'iniziare di qualcosa che non era racconto.



”